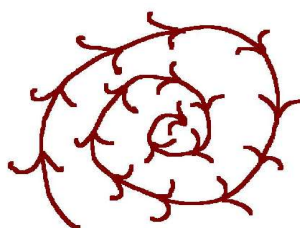


CONCLUSIONI

Il patrimonio delle costruzioni in terra cruda, con la sua giusta misura, sopravvive malamente ai luoghi sovrappopolati. La costruzione di nuove strade moltiplica i transiti in Frascheta e dilaga il fascino incerto delle nuove costruzioni. Alle case in terra cruda ormai non resta che il proprio contorno e mentre combattono la scomparsa da dentro un cortile, nuovi paesaggi abbracciano chilometri in un batter d'occhio. Sebbene siamo consapevoli del fatto che i nuovi fabbricati non siano in grado di offrire l'equivalente dei luoghi prodotti dalla storia più antica, trascuriamo l'incapacità di oggi a ricostituirli. La storia delle case di terra è una storia lenta, dove gli itinerari si incrociano e si mescolano, dove le parole si scambiano, dove le solitudini si conoscono e dove il ritmo dell'atmosfera è più pigro. E' ovunque evidente come la trascrizione dell'abitare da ieri ad oggi sia molto cambiata e di diversa natura; se fosse possibile isolare allo sguardo il paesaggio delle costruzioni in crudo dalle altre, ci si renderebbe conto della straordinaria invenzione che le caratterizza, a fronte della debole e rara rivendicazione che oggi le difende. Inoltre, oggi regna il paradosso e il fascino per cui la casa di terra sembra aver perso ogni senso ma che invece, contemporaneamente per chi studiandola ne conosce il carattere, si dimostra di una modernità tale da poter scavalcare, con un lungo passo in avanti, il concetto della casa tradizionale. Nel proporre la terra come elemento costruttivo occorre non sottovalutare un aspetto importante, anche se meno scontato, cioè quello legato all'*istinto*. L'*istinto* è forse il principio esplicativo per cui l'uomo fu indotto a scegliere la terra e a metterla insieme per farne la propria abitazione. Un istinto inteso come una forza fisica, tipo quella gravitazionale, che in modo univoco fu attore e denominatore delle scelte. L'uomo che per primo costruì la propria casa con la terra la fabbricò probabilmente come si fabbricano le ipotesi, e mano a mano che funzionava, faceva proprie quelle scelte, imparando come fanno gli scienziati. Oggi, sebbene sia andato ormai perso il motore che generò le ipotesi iniziali, restano i documenti di quei traguardi e non è operazione semplice trovare il mezzo per riscoprire in noi quell'istinto. Inoltre, se per istinto intendiamo tutto ciò che è a monte di ogni disciplina e cultura, oggi è doppiamente difficile tradurlo in termini e concetti moderni. Se pensiamo a tutti i membri di una specie che fanno le stesse cose nelle stesse circostanze, forse è facile intuire che accada per via dell'istinto e ciò spiega forse come col tempo la struttura delle soluzioni sia divenuta ripetitiva e ritmica, come la musica: ripetitiva per modulazioni. Per assurdo oggi si costruisce e si trucca il nuovo d'antico, si aggiungono portici, si ricalcano archi con mattoni di recupero, si allude a funzioni nella speranza di riproporre verosimiglianza, ma è solo uno scambio di illusioni, come di figurine. Dobbiamo dunque pensare a noi come spettatori e attori privilegiati, ancora intrisi di consapevolezza, sebbene latente, ma che non può lasciare che ogni giorno tutto accada come se non fossimo noi coloro che dovrebbero interrogarsi sul futuro. La contestualizzazione del nuovo, la sofisticazione dei risultati, il reale significato della riproposizione dei caratteri della tradizione, dovrebbero essere oggi al primo posto tra gli interrogativi di chi opera sul costruito. Il presente delle costruzioni agisce in modo irreversibile sui paesaggi ereditati: ogni casa di terra distrutta è un libro che brucia, ogni muro abbattuto è un solco profondo che si traccia tra passato e presente. Siamo noi gli specialisti della nostra cultura, del senso collettivo dei luoghi, come del significato profondo del paesaggio che abitiamo e dobbiamo agire consapevolmente perché la cultura che conosciamo si trasmetterà nella misura in cui noi la comprendiamo e la rivalutiamo. L'attuale paesaggio delle case di terra restituisce l'idea di una società non retrograda, ma trasparente a se stessa, al punto da esprimersi come fosse un'istituzione, una personalità globale di cui oggi siamo carenti.

Forse si tratta di una consapevolezza costruttiva e sistematica chiusa, ma ciò che più colpisce è il senso comune e stretto su cui è stata fondata ogni ragione della sua architettura. I battitori di case conoscevano la terra, le stagioni, il ritmo con cui compattare la terra col pestello, la distanza delle assi a contenimento dei muri, la ciclicità del metodo, i tempi e le fasi come un culto, come si possono conoscere le piante medicinali a rimedio sicuro di una malattia. E questo calendario rituale regnava come un postulato a risposta della comune necessità di abitare, generalizzandone il metodo e in linea di principio la stabilità. E sebbene le case fatte di terra oggi non le sappiamo più costruire, le abitiamo e le conosciamo a memoria, ne circoscriviamo i limiti e ne sappiamo individuare gli itinerari per indirizzare le ricerche, gli sviluppi e le azioni di coloro che agiscono, in un mondo globalizzato, dall'esterno. E' necessario e urgente instaurare con la politica degli atteggiamenti delle azioni concrete di contatto tra gli interlocutori e gli oggetti, capaci di esplorare l'universalità degli esemplari rimasti e i traguardi già raggiunti dai ricercatori. Non si tratta di selezionare e stabilire quali oggetti vadano salvati alla memoria e quali persi, non si tratta di enumerare quantità e coordinate di ciascun oggetto, perché questo atteggiamento salverà di loro solo un nome; occorre, oltre alla necessità di un censimento, come quello programmato, formare nuove sapienze e innescare meccanismi di rivitalizzazione e reintegrazione del tessuto edilizio, contrastare la sovrabbondanza degli avvenimenti con delle azioni di senso, un senso non unicamente economico. Il mondo contemporaneo a causa delle sue accelerazioni ha causato delle *dissincronie* con gli oggetti del passato: il tempo e la maniera con cui ne disponiamo ci pone di fronte alla constatazione del fatto che quasi mai la velocità che introduciamo è portatrice di senso. Paradossalmente quello che la velocità sembra moltiplicare non ci appare quasi mai all'altezza del significato di un oggetto costruito in passato. Ma esiste un vantaggio: in questi luoghi accade un qualcosa di strano e di straordinario: le case in terra cruda e le nuove costruzioni sono abitate e vissute simultaneamente con gli stessi atteggiamenti dallo stesso segmento di umanità, spesso inconsapevole del contenuto e del contenitore che li ospita, e chissà se si tratta di un fatto di necessità o di un atteggiamento di scelta. Tuttavia questa realtà cela una grande frattura: la consapevolezza latente con cui la maggior parte delle persone, indotta dalle immagini e dai processi tipici del consumismo, dichiara di desiderarne di "nuove". Anche l'eccesso di spazio di cui oggi disponiamo in termini di informazione o di spostamento mette in crisi il rapporto con un paesaggio specifico: il mutamento di scala, i mezzi di trasporto sempre più rapidi, rompono la magia dell'intimità che regnava nei paesi dove oggi si deve fare i conti con situazioni di cambiamento a breve o a brevissimo termine. Inoltre, l'obbligata fruizione del territorio in velocità, muta la di conoscenza dei luoghi, creando in noi una falsa familiarità, una familiarità che va difesa, affinché le nostre radici e questa identità conservino un senso spendibile in futuro.



Francesca Chiara Robboni